



LE ALPI OROBICHE

**BOLLETTINO MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI BERGAMO**

Montecatini

Rifugio M. Livio (m. 3200)

Gruppo dell'Ortler - Campo estivo di Sci
ad un'ora dal Giovo dello Stelvio

BIRRA ITALIA

LA PREFERITA!

Stabilimento Birra Italia

SERIEATE

**F. M.
TESTA**

MOBILI
d'ARTE



BERGAMO
STABILIMENTO:
Via Casalino N. 8

Liquidazione a sotto-
costo di tutti i mobili
per prossimo trasloco
dei Magazzini nell'in-
terno dello Stabilimento
di Via Casalino.

Società Riunite Trasporti

già Sala-Benini

SEDE - Via Angelo Mai, 19 - Telef. 20-26

TRASPORTI PER L'INTERNO E ESTERO
GRANDI MAGAZZENI RACCORDATI

AGENZIA VIAGGI Viale Roma, 2

per la vendita dei biglietti delle Ferrovie dello
Stato - Ferrovia di Valle Seriana e Valle Brem-
bana - Ferrovie Federali Svizzere - Agenzia
della Navigazione Generale Italiana - La Veloce
- Lloyd Italiane.

Corrisp. della «CIT» - Depositi e Assicurazioni

Garage Luigi Busti

Via G. Camozzi - BERGAMO - Telefono N. 31-23

**Noleggio con autovetture
per qualsiasi destinazione**

SERVIZI SPECIALI PER BATTESIMI E NOZZE

Concessionario della Linea di Calepio

SUCCURSALE IN SARNICO - Telefono 20

OLII d'OLIVA E SAPONI
GIUSEPPE SEMBOLONI

Via Campagnola, 105 - BERGAMO - Via Campagnola, 105

Conduttore del Rifugio CURÒ al Barbellino



*La fotografia
invernale...*

Lo scintillante candore delle nevi, i cieli percorsi da ciraneschi pennacchi bianchi, gli alti picchi incappucciati nelle nubi, le raffiche di nebbia, il mare di nuvole, il temporale che si avvanza, sono motivi di bellezza invernale che Voi potrete ritrarre colla fotografia unitamente ai ricordi giocondi delle gite, delle ascensioni, dello ski.

Ma nell'inverno Vi occorre una pellicola rapidissima che permetta di fotografare con brevi tempi di posa anche nelle giornate senza sole, col tempo grigio, col cielo tempestoso.

Provate le nuove pellicole in rullo e piane:

GEVAERT EXPRESS

Super-Ortho ad alta sensibilità per la fotografia invernale. Con esse si fotografa tutto, in ogni luogo, in qualsiasi ora, con qualunque tempo.

Gevaert
EXPRESS
PELLICOLE
PER L'INVERNO

In vendita presso i migliori negozianti



PREMIATA SARTORIA

Angelo Bassani

Via Torquato Tasso, 46 - BERGAMO. Tel. 28-45

Grande assortimento stoffe - Abiti allo sport



Studio Artistico Fotomeccanico
Alessandro Carmignati
& Bergamo

Viale Vittorio Emanuele, 27 - Telefono 32-66

CLICHÉS in NERO ed a COLORI .. AUTOTIPIA (mezza tinta) .. TRATTO (bianco e nero)

CERA delle ALPI

PER PAVIMENTI, MOBILI
LINOLEUM, E MARMI
QUALITÀ ASSOLUTAMENTE SUPERIORE



S. A. INDUSTRIA CERARIA

LUIGI BERTONCINI - BERGAMO



LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI BERGAMO

DIREZIONE: Piazza Dante N. 2

AMMINISTRAZ. Via Pignolo N. 103

A proposito di «Tecnica sciistica»

Uno di questi giorni, cadutomi fra le mani un vecchio numero d'un notissimo giornale alpinistico, leggevo un articolo di tecnica sciistica. Vi si parlava di «Tecnica Alpina» e si spezzavano lance in favore della genialità italiana di questa tecnica, in contrapposto alla tendenza snobistica di chi, avendo frequentato modernissime scuole estere, pretendeva di attribuire a queste ultime la creazione del perfetto sciare.

Principali assertori della «tecnica alpina» sono M. Bernasconi e l'ing. P. Ghiglione; entrambi sciatori espertissimi ed anziani dell'arte.

L'articolo ch'io leggevo dunque alcuni giorni fa, recava la firma di Bernasconi, e vi si urlava a squarciagola che la «tecnica alpina» è un ritrovato esclusivo dei reparti militari alpini impiegati in

guerra, o meglio dei loro istruttori. Secondo l'autore, la posizione abbassata del corpo - la ormai famosa posizione Oche, per intenderci - era conosciuta ed usata da ogni alpino sciatore dell'Adamello e dell'Ortler. Ancora: questi valorosi combattenti avevano decisamente bandito il telemark per sostituirvi lo stemm-cristiana.

Continuando, l'autore rivendica agli Alpini ogni e qualsiasi elemento della moderna tecnica dello sci, limitandosi ad ammettere che Hannes Schneider abbia instaurato per primo un «metodo» d'insegnamento veramente efficace.

Ebbene, siamo sinceri, e cerchiamo di essere precisi. È tempo di dare a Cesare quel ch'è di Cesare.

Io non metto in dubbio, nè discuto, le brillanti affermazioni belliche degli Alpini. Come italiano

e come fascista mi sento fiero di quelle imprese, cui non ho partecipato per ragioni d'età, ma delle quali mi scende nell'animo ammirazione e riconoscenza apertissima.

Però, da quanto affermano valorosi combattenti d'allora, e da quanto ricordo dei primi elementi di tecnica sciistica da me appresi dieci anni or sono, posso affermare che le cose mi sembrano alquanto travisate dagli autori sopradetti.

E poichè è permesso esprimere in questo campo la propria opinione senza bisogno di documenti ufficiali di presentazione, e di «Lauree», mi sia lecito fare alcune considerazioni su questo argomento, che pare d'attualità.

La « posizione Oche ».

È bensì vero che gli Alpini eseguivano discese sugli sci in posizione abbassata, ma gioverà avvertire che tale posizione non veniva allora considerata la migliore, nè la più « tecnica ». Gli Alpini, per lo più reclute di guerra, venivano addestrati alla meglio: si faceva quel che si poteva. S'insegnava loro a sciare secondo la tecnica più corretta d'allora, cioè a scendere ben ritti, colle ginocchia unite l'una nell'incavo dell'altra, « molleggiando », busto eretto e sci uniti. Gli istruttori di quel tempo esigevano, o meglio *facevano il possibile per ottenere*, dai loro allievi quella posizione che Harald Smith, maestro di quegli istruttori, aveva appreso loro (se non vado errato

lo Smith usava, per ottenere le gambe unite, legare le ginocchia ai suoi allievi, prima della discesa).

Ho detto che essi istruttori militari « *facevano il possibile per ottenere* » tale posizione. Praticamente, dato il tempo troppo breve dell'istruzione, le reclute se la cavavano appena, ed assumevano quella tipica posizione che chiamerò « di mezza paura », o d'incertezza, che ancor oggi assumono i principianti dello sci: corpo piegato, mani avanti, ginocchia larghe, tendenza colla velocità, a sedersi sugli sci. Voglio anche ammettere che alcuni s'avvicinassero, in barba agli insegnamenti d'allora, alla moderna « posizione Oche ». Comunque sarà bene rilevare come tale posizione men che eretta fosse a quei tempi considerata scorretta ed indice di vera e propria « *ffa* ». Perchè dunque gli Alpini assumevano questa posizione? Perchè, poveracci, non sapevano far meglio, almeno in via generale.

È opportuno persuadersi che la posizione abbassata non entrava, almeno a quei tempi, nella tecnica normale, diciamo anzi « classica », ma era piuttosto considerata una posizione irregolare, comunque eccezionale. Dirò anzi che a forti velocità, l'abbassamento del centro di gravità era ottenuto avanzando più o meno, fortemente uno degli sci.

Ora, io penso che da ciò alla pretesa affermazione degli autori che io contraddico, cioè che già gli Alpini conoscessero ed usassero

come perfettamente « tecnica » la « posizione Oche » corre un abisso.

E dunque non dovremmo riconoscere alla scuola dell'Arberg il merito di avere introdotto nell'uso corrente, come posizione normale la « posizione Oche »? Che poi sia merito di Hannes Schneider d'aver insegnato con perfetto « metodo », d'aver « lanciato » quella posizione insegnandola come base tecnica dello sci, mi par superfluo constatare. Non credo d'essere il primo a constatare ciò, ne' del resto credo antipatriottico « suum cuique tribuere ».

La distribuzione del peso.

Altro principio che la prassi dello sci conosceva già da noi, era quella della « distribuzione del peso del corpo sugli sci ». Ogni sciatore d'una certa esperienza conosce il vantaggio dello spostare tempestivamente il peso del corpo da uno sci all'altro, secondo le esigenze del terreno, delle condizioni fisiche personali, della neve. Ebbero: Hannes Schneider ha « valorizzato » questo principio, raccomandandolo ad ogni sciatore, ponendolo come *base* del suo metodo d'istruzione. Si comprenderà tutto l'interesse di tale principio analizzando la tecnica Schneideriana, e particolarmente la tecnica dello stemm-cristiania.

Ma non è detto che esso principio valga esclusivamente per questo o per altri esercizi. No signori: il « principio della distribuzione del peso » entra in modo decisivo an-

che nella tecnica della discesa pura e semplice, della discesa diritta. Senza dilungarmi in proposito dirò anzi che a quel principio è affidato dallo Schneider il difficile compito del così detto « equilibrio laterale ». Chi è del mestiere m'intenda.

La tecnica dello stemm-cristiania.

Anche per lo stemm-cristiania, questo esercizio di cui la tecnica moderna usa con molta larghezza, dobbiamo riconoscere alla scuola dell'Arberg il merito del perfezionamento e, perchè no, della modifica.

Lo stemm-cristiania era considerato « temporibus illis » un esercizio, diciamo così, secondario. L'esercizio principale era allora il telemark. Osserverò che la posizione corretta per la discesa era appunto quella di cui ho parlato sopra, destinata a favorire il telemark. Non basta: uno sciatore che non sapesse eseguire il suo bravo telemark non era da prendersi in seria considerazione; non era nemmeno uno sciatore quasi, ma un essere misero che si permetteva di vagare sugli sci accanto a quelli che « telemarkizzavano » in lungo e in largo come loro piaceva. Senza voler sminuire l'importanza del telemark, che riconosco efficacissimo su certe nevi ed in certe circostanze (ad es. su pendii rotti con nevi molto alte), credo che oggi questo esercizio non sia più da considerarsi strettamente indispensabile per un principiante.

Da quanto ho potuto constatare di persona ormai nessun istruttore di sci (o almeno pochissimi) insegna agli allievi principianti il telemark come esercizio primo e basilare. Si preferisce insegnare lo stemm-bogen e lo stemm-cristiania. Ed è esatto fare così. Oggi, per poco metodo un maestro conosca, riconoscerà più facile insegnare questi ultimi esercizi come primi elementi d'arresto e di voltata; ed è più facile anche apprenderli dall'allievo. Perché? È evidente: perché dalla posizione Oche è assai facile passare allo stemmbogen, e quindi, per chi sappia valutare, allo stemm-cristiania. Più facile e «più sicuro» (almeno in via normale e colle solite nevi di nostri scidromi). Fin qui la cosa è lapalissiana.

Ma ho scritto «più sicuro». Sissignori. È inutile negare che l'allievo si sente più franco sullo stemm-cristiania che sul telemark; parlo dell'allievo principiante; ma anche per quello di miglior grado la cosa non cambia, e le proporzioni si mantengono sempre assai favorevoli allo stemm-cristiania.

Personalmente, ricordo d'essere stato a S. Moritz durante il mio primo inverno di sci, e d'aver provato subito un'istintiva simpatia per quello che poi dovevo apprendere come stemmbogen, o spazzaneve che dir si voglia, mentre arricciavi il naso davanti alla difficoltà (sia pure elegante) del telemark. Non meravigliamoci dunque se lo Schneider ha preferito abbandonare la tecnica del telemark (diciamo

meglio del «puro telemark» poiché è un errore affermare che lo Schneider ha decisamente dato l'ostacolo al telemark).

Ma c'è di più.

Anche ammesso che «temporibus illis» si conoscesse lo stemm-cristiania, è bene stabilire chiaramente che questo esercizio, come era inteso allora, non corrisponde che grossolanamente allo stemm-cristiania dello Schneider. Non dimentichiamo che lo stemm-cristiania da noi appreso dieci anni fa doveva eseguirsi portando il peso del corpo essenzialmente nell'interno della curva. Giova notare che tale esercizio era considerato d'una certa utilità solo in terreni eccezionali, o come «surrogato per gli inetti».

E qui cascano i miei egregi contraddittori.

Eseguendo come si deve il frenaggio a spazzaneve, a quei tempi si portava il peso del corpo sullo sci interno, rispetto alla curva, e si forzava decisamente sullo sci a valle, tendendo a palo la gamba a valle. Si spiegava questo «buttarsi a monte» come una resistenza centripeta alla forza centrifuga del viraggio che avrebbe fatto cadere in fuori lo sciatore.

Ora è precisamente merito dello Schneider aver rivoluzionato questa seconda parte dell'esercizio, ponendo come regola che, dopo il frenaggio a spazzaneve, si debba invece portare il peso del corpo sullo sci esterno, rispetto alla curva. Non è semplice far capire al prin-

ciante questo spostamento del corpo sullo sci esterno. Se consideriamo che il principiante preferisce di solito eseguire il viraggio *secondo il pendio* (e non *contro il pendio*), sarà alquanto complicato (in senso relativo) fargli comprendere di buttarsi a valle, di alleggerire lo sci interno, di portare il peso del corpo in fuori sul pendio. L'allievo avrà l'impressione di cadere in fuori.

Bisognerà dunque spiegare al principiante che, ove egli eseguisca bene l'esercizio, la coda dello sci a valle farà da base al suo corpo, sia pur questo portato in fuori. Bisognerà dirgli che egli non deve temere la forza centrifuga, ma usarne con fiducia a proprio vantaggio; che il centro di gravità del suo corpo cadrà ugualmente entro l'area della base, per via di quella tal coda di sci a valle ecc. ecc.

Quello che a noi interessa è appunto questa forza centrifuga posta al servizio, e non contro, dello sciatore; questa valorizzazione del peso del corpo in fuori. Ed anche questa valorizzazione è merito di Hannes Schneider.

M'accorgo d'essere andato un po' per le lunghe. Ma è bene intenderci chiaramente, se pensiamo all'importanza di questo esercizio nella tecnica moderna. Anche qui dunque, la scuola dell'Arlberg non ha « bluffato ». Sinceramente è bene riconoscerlo, e rinunciare al campanilismo, sia pure nazionale.

Il cristiania.

Altro merito della scuola dell'Arlberg è quello d'aver migliorato notevolmente la tecnica del cristiania puro mediante slancio del corpo.

Vidi per la prima volta al Passo di Rolle un maestro di quella scuola eseguire tal sorta di cristiania, e ricordo che subito ebbi l'impressione d'una elasticità e d'una leggerezza affatto nuova.

Non c'è che dire: posto l'assio ma che le fatiche dello sci non convengono a gente placida, e nemmeno s'attagliano di regola agli obesi ed ai flemmatici, bisogna convenire che lo slancio del corpo in alto, all'inizio del cristiania, alleggerisce improvvisamente gli sci quel tanto che basta a girarli fulmineamente, per lasciarvi poi di nuovo ricadere il peso del corpo onde « stoppare » l'esercizio.

Abolite dunque le posizioni esclusivamente « di stile », eliminati gli avvistamenti in basso, sorpassate in linea di massima le questioni sullo spostamento in avanti dello sci interno od esterno. Semplice, chiaro, brillante: uno scatto delle ginocchia, uno slancio del corpo in alto; provare per credere.

Anche questa volta, non dirò che in Italia non si eseguissero già dei bei cristiania; mi limito ad avvertire che lo Schneider ha « facilitato » la tecnica del cristiania, introducendovi una certa dose d'elasticità che lo rende accessibile anche su terreno irregolare.

L'uovo di Colombo: ma tant'è.

Una tecnica italiana.

Concludo: non è già che da noi non si sapesse sciare, e sciare bene, e con sicurezza. Solamente, la scuola tirolese ci ha appreso a sciare più facilmente, ci ha posto in grado d'insegnare meglio ai principianti, ai quali noi ora sappiamo scandire ogni dettaglio della tecnica dello sci.

È ovvio riconoscere che anche l'ormai notissima tecnica norvegese ha i suoi meriti, ed ha avuto una sua particolare funzione. Nessuno contesterà ad esempio le norme norvegesi della tecnica del piano: cambio, passo triplo, finlandese, sono e rimarranno all'ordine del giorno.

Aggiungerò che noi italiani siamo in possesso di qualità eccezionali per la salita, e che, fino ad un certo punto, potremmo dire di avere un particolare stile di salita.

Però giova notare che anche la tecnica norvegese è per noi, come del resto lo sci medesimo, una tecnica d'importazione.

Ed allora che male c'è ad ammettere i vantaggi, siano pure di origine forestiera, della tecnica dell'Arlberg?

Riconoscere ciò non significa essere meno italiani.

Se poi vogliamo riassumere i vantaggi di tutte le tecniche e di tutti gli stili in un unico manuale, e chiamarlo magari «Manuale dello sci secondo la nuova tecnica alpina», nessuno ce lo può impedire, visto che nè il leggendario ragazzo

del Telemarken nè Hannes Schneider (per citare le due fonti più autorevoli, e la prima certamente allegorica) hanno brevettato il loro modo di sciare. Ma dobbiamo aver la lealtà di riconoscere, e non per snobismo, i meriti altrui in questo meraviglioso campo che è lo sci, nobilissimo sempre, anche se ci proviene da fuori, e se magari trae i suoi oscuri natali dall'Asia.

Tanto per intenderci almeno fra noi, se pur vogliamo unirci e raccogliere le nostre forze per nuovi slanci: italianissimi questi, almeno nel mio modesto augurio.

M. F.

ORME AL RUSCELLO

*Scendon dal monte, traversano
il ponte;*

*orme, ruscello: convergono,
poi nuovamente si spargono
salgono, vanno*

*si perdono, cielo grigio, neve ma-
(lata.*

Tracce di sciatori passan l'acqua.

*Neve malata,
landa desolata, pensoso giorno
senza canto - nè sole
nè gioia - nè pianto.*

*Imagini ne l'immota
ora fluiscono
di vita grigia sofferta in silenzio
soli con le nostre anime.*

*La nebbia fra poco
farà di queste orme rosario,
rosario-vertebre per la malinconia
di me che cammino la via.*

MARIO FINAZZI

La strada automobile di Foppolo fatto compiuto?

Uno di questi giorni ci è stato dato di leggere su di un giornale cittadino che « *la tanto auspicata strada carrozzabile di Foppolo, si può dire oramai un fatto compiuto* ».

Come si vede, la fervida fantasia di quel giornale ha percorso alquanto i tempi, imperocchè se è vero che i lavori per questa strada sono in corso, e pel tratto *Valleve-Cambrembo* sono anzi a buon punto, tanto che con un poco di buona volontà a Cambrembo ci si può arrivare oggi con automezzi, è però altrettanto vero che il secondo tratto *Cambrembo-Foppolo*, è tutt'altro che compiuto, e per adesso vi si può accedere soltanto lungo la vecchia mulattiera.

I lavori sono però iniziati questo sì, e le intenzioni sembrano buone, ed anche questo è vero, ma parecchi mesi passeranno ancora, avanti di poter raggiungere con automezzi il ridente villaggio alpestre di Foppolo.

Questo abbiamo voluto registrare in omaggio alla verità, e giacchè abbiamo la penna in mano, ci vogliamo permettere di esprimere un augurio nei riguardi di Foppolo che è indubbiamente destinato ad un miglior avvenire tosto che la strada lo allaccerà al mondo!

E l'augurio è che la strada automobile sia accolta cogli onori che si merita. Che il paesello abbandoni le vesti di cinquant'anni fa! Venga riparata la « *mulattiera* » che attraversa i pochi abituri, e venga regolata nella sua pendenza, nel suo acciottolato, nella lastra di ghiaccio vivo che d'inverno la copre quasi per intero; vengano tolti i mucchi di concime fumante dal limitare delle abitazioni; venga aperto un alberghetto invitante, semplice, pulito, riscaldato d'inverno, che oltre a quello esistente poco discosto dall'abitato, possa rispondere alle esigenze di un sicuro aumentato movimento di forestieri, e sia punto di appoggio e di sosta a chi vi arriva con automezzi.

Noi vogliamo sperare che l'invasione delle parecchie centinaia di skiatori, avvenuta regolarmente durante tutte le domeniche e feste di questo principio d'inverno, abbia detto ai Foppolesi, di quale ben maggiore entità sarà l'affluenza una volta che compiuta la strada, anche il paesello offrirà quel minimo di conforto che l'alpinista e lo skiatore domanda e desidera.

F. P.

Soci! pagate la quota 1933

GIUSEPPE NANGERONI

IL GLACIALISMO ATTUALE NELLE PREALPI OROBICHE

Continuazione vedi numero di novembre.

15. Ghiacciaio del Salto.

Si stende ai piedi del circo di testata, orientato a N.-NE., bene protetto dal Dente del Pizzo Salto (m. 2665). È di falda ed ha forma di cono, provenendo da 1-2 valanghe. Alla fronte è difeso da un elevato baluardo morenico parzialmente inverdito.

È indicato nell'Elenco ed è nominato dal Ricci; quasi tutte le carte lo segnano, ma con dimensioni oltremodo esagerate (tre volte più della realtà, nel quadrante). La sua superficie leggermente concava, la mancanza di affioramenti di ghiaccio, salvo che nella tarda estate, l'aver i suoi limiti frontali ad immediato contatto della verde morena probabilmente dovuta all'espansione del secolo scorso, la sua piccolezza (origine a m. 2050, fronte a m. 2000, diametro circa m. 250) mi avevano quasi convinto che si dovesse trattare di una semplice placca da valanghe. Ma credo che possa essere considerato come un minuscolo ghiacciaio. Il Ricci gli dà come altezza media m. 2115, ma è evidente che egli si fondava

sulla convinzione della esattezza cartata, perchè l'altezza media, secondo il mio calcolo, sarebbe di m. 2332. Il nome specifico di salto non sarebbe forse molto appropriato, perchè la regione Salto (Valle, Malga) è tutta in versante bergamasco; ma al nostro ghiacciaio il nome è probabilmente derivato dal Passo del Salto che lo domina, tanto noto una volta come facile via di passaggio tra la Valtellina, e l'alta Valle Seriana.

Venne visitato il 17 settembre 1930 ed il 23 agosto 1931; la mancanza di esatti limiti frontali mi ha impedito di collocare segnali.

Sulle elevate minuscole spianate alle origini degli irregolari valloni che scendono dalla cresta che passa per le cime di testata: quote (due) circa sui m. 2550 ad E. del Passo del Salto - Pizzo Grò (m. 2630) (1) - Quota 2619 - Cima

(1) Grò è evidentemente corruzione di gromo, *grumo*, donde *grumello* e simili; equivalente quasi ai termini, in altri luoghi usati, di *motta*, *muotta*, *mottarello*, *meda*, *mediè*, *mottolone*; anzi la guida del C. A. I. indica il Grò anche col nome di *Mottolone*; ma con il nome di *Mottolone* ho sentito qualche alpigiano di Piumenero chiamare la quota 269; mentre viene da quei di Caronno, chiamata *Medàsc* la quota 2628 e *Mottolone* la regione inferiore (pascoli e boschi) poco sopra Caronno.

Soliva (m. 2075), troviamo solo due placche di ghiaccio permanenti, e cioè: una sull'alto ripiano, ben protetto tra Pizzo Grò e quota 2619; ed una seconda, che ha inizio quasi presso la linea di cresta, tra quota 3619 e Cima Soliva.

VALLE CARONNO.

Questo vallone manifesta in ogni sua parte, anche più del precedente, la sua origine glaciale: un gradino in roccia separa il Piano di Scais (m. 1462) dal Piano di Caronno (m. 1680) il quale ha tutto l'aspetto di una superficie di colmamento alluvionale di un vecchio lago di escavazione glaciale. Il Bacino di Caronno, di forma ovale, è circondato da pareti alquanto ripide che fanno da soglie a fondi di elevati circhi (i tre occidentali: Soliva, Medàsc, Scala) o di valloni in gradinata o no (i tre orientali: Passo Brunona, Scais-Redorta, Poròla). Interessante è un largo colletto di roccia che trovasi alle falde del Pizzo Brunona e che può raccordarsi con una serie di terrazzi orografici più a valle. Così pure una bella morena che, divisa in due lembi, si stacca da sopra il Rifugio Mambretti, da m. 2075 circa, per scendere quasi a Caronno (circa m. 1630: costituisce probabilmente la morena di destra del Ghiacciaio Dauniano di Val Caronno, mentre la morena già vista di Agneda (1226) è da attribuirsi al Ghiacciaio Gschnitz (fronte a Vedello: m. 1030 circa). I suoi quattro ghiacciai, due dei quali occupano i due cerchi più

occidentali e gli altri due i due valloni più orientali, vennero da me visitati il giorno 18 settembre 1930 e 22 agosto 1931; essi sono: 1. Ghiacciaio del *Mottolone*; 2. Ghiacciaio del *Cantunàsc*; 3. Ghiacciaio di *Scais*; 4. Ghiacciaio di *Poròla*. Tutti elencati dal PORRO.

15. Ghiacciaio del Mottolone.

Questo minuscolo e piatto ghiacciaio si adagia sul fondo dell'elevato circo compreso tra le pareti della Cima Soliva (m. 2705) e della quota 2628 (chiamata, spesso, sul luogo: Medàsc; benchè sovente chiamino Medàsc il dente che domina la Baita Caronno, origine della cresta che giunge appunto alla quota 2628) e sospeso su di un ripidissimo gradino che guarda sopra Caronno. Si adagia di preferenza presso le pareti della Cima Soliva e la sua alimentazione è dovuta oltre che a neve diretta, in gran parte dalle valanghe, ed ha l'aspetto di derivare dalla fusione di 3-4 coni di ghiaccio. Pochissima protezione gli viene offerta dalla parete S. Ha inizio a circa m. 2520 e la sua fronte termina a m. 2320, accompagnata da discreta morena deposta. La neve che tiene mascherata la fronte mi ha sempre impedito di collocare segnali.

Mottolone è il nome che i valligiani i Agneda danno alla regione inferiore (pascoli e boschi) presso Caronno. Per il nostro ghiacciaio la denominazione di Soliva sarebbe forse preferibile; ma date le incertezze tuttora esistenti sulla



La testata del Vallone Quasi-Regazzo

toponomastica delle parti elevate di questo tratto, è più opportuno per ora mantenere, per questo e per quello seguente, i nomi usati dal Ricci e nell'elenco.

17. Ghiacciaio del Cantunàsc.

Questo giace sul fondo dell'elevato circo appena a E. del precedente, compreso tra le pareti del Pizzo Madàsc (m. 2628) e di una quota senza nome origine di una cresta che separa questo circo da quello collaterale di destra, e più in basso di m. 150, detto della Scala. Il quadrante in questo punto è errato perchè non fa giungere, come invece avviene, la suddetta cresta direttamente al crinale spar-

tiacque valtelines-bergamasco. La protezione al ghiacciaio è discreta sulle tre direzioni E., O., S'inizia a m. 2460, dominato da pareti che raggiungono i m. 2550 circa, e termina con la fronte ricca di ogive moreniche emergenti, piatta ma alquanto ripida e continuantesi con una lingua di neve larga circa m. 10 e lunga m. 80. Il detrito morenico ricopre, mascherandolo, il gradino di roccia dalla cui balconata sembra affacciarsi il ghiaccio. Qualche crepaccio turba la regolarità della superficie del ghiacciaio.

Il giorno 18 settembre 1930 il limite della neve era netto per tutta la larghezza ed a m. 2405.

La denominazione è quella usa-

ta dal Ricci e dall'Elenco, ma è sconosciuta ai valligiani i quali invece intendono per Cantunàsc la regione bassa che scende dalla Bocchetta di Poddavista verso Ambria, quindi fuori dal nostro vallone. La denominazione *Medàsc* sarebbe forse pure propria, ma per il motivo detto sopra è per ora più conveniente mantenere quella del Ricci e dell'Elenco.

Il segno ○ N., collocato il 18 settembre 1930 a m. 12 dalla lingua frontale, il 22 agosto 1931 distava m. 18, manifestando dunque un ritiro annuale (11 mesi) di m. 6.

Ad E. di questo circo ve n'è un terzo, più espanso; meno protetto ai lati e meno ancora alla testata, dal fondo a circa m. 2200, sul quale si stendono 2-3 larghe placche di ghiaccio da valanga, distinte, con fronte quasi sempre innevata, coronate anteriormente ciascuna da un discreto apparato morrenico cui fa seguito un piccolo campo di rocce meravigliosamente montonate ed incavate in due bei laghetti e numerose pozze in roccia. Questo circo viene detto della Scala perchè sulla parete di testata vi è intagliata una serie di gradini che servivano ai minatori delle vicine miniere di siderite per passare dal versante valtellinese a quello bergamasco. Solo piccoli campi di neve non permanenti difendono la testata del vallone che dà al Passo della Brunona (o Brunone) dominato ad E. del Pizzo Brunona (m. 2723).

I due valloni ad E. del vallone

cello alla Brunona sono invece occupati da due veri e propri ghiacciai che sono anzi tra i giganti delle Orobie. I due valloni confluiscono tra i m. 2200 e 2000, ed è probabile che ancora nel secolo scorso, ma non più tardi, anche i due ghiacciai confluissero in basso, come appunto indica il quadrante, costituendo in tal modo una fronte unica ed isolando così l'imponente parete che tiene divisi dalle origini fino a m. 2200 i due valloni che ha inizio al Pizzo Scais (m. 3040).

18. Ghiacciaio di Scais.

Occupava il selvaggio vallone omonimo ed ha inizio ad un colletto (circa m. 2940) tra le elevate cime del Redorta (m. 3038) e dello Scais (m. 3040) (1). Il suo più elevato bacino di raccolta, pianeggiante, è in comune con quello che dà origine al vero più piccolo Ghiacciaio alto del Redorta che scende in versante bergamasco. Per questa trasfluenza, attraverso una larga insellatura, io credo che il nostro non potrebbe scendere di molto se non fosse poi abbondantemente alimentato anche dallo Scais, e, più sotto, dalla Cima Brunona; ed inoltre, da ben esposto che era prima, non si inoltrasse poi tra due ripidissime pareti di protezione, cambiando la sua direzione da EO. a SN. La lunghezza totale è di circa

(1) *Scais* significa rottame di pietra ben sfaldabile in piccole lastre; ciò corrisponde alla struttura litologica di tutte queste cime di testata; è quindi probabile, che nel nostro caso sia stata l'alpe (m. 1462) a prendere il nome dal monte, e non viceversa come forse invece più sovente avviene.

km. 1,6; la larghezza media quasi costante di m. 200; la sua area di kmq. 0,399. Superficie alquanto crepacciata; salvo qualche minuscolo cordone, assenza di vera e propria morena mediana. La fronte scende a pendenza uniforme, piatta, sottile, a stretta unghia non foreuta, coperta di alta morena, a m. 2210. Questa fronte si continua, però, ancora per alcune decine di metri più in basso, con placche di ghiaccio distinte o congiunte, in attivo disgregamento, impregnate di morena, probabile lingua frontale di anni scorsi.

Il segno O N., collocato pochi metri a destra della più bassa linguetta frontale ed al limite il 18 settembre 1930, il 22 agosto 1931 si trovava a m. 12; ed il segno O I davanti alla serie di placche di ghiaccio già distante dal limite m. 24, distava m. 28. Quindi ritiro annuale (12 mesi) rispettivamente di m. 12 e 4.

BIBLIOGRAFIA

GIUSEPPE MAZZOTTI. — **Il Giardino delle rose.** — Guida spirituale delle Dolomiti. Edizione «Montes» Torino. L. 12.—

.... Il volume rispecchia il mio modo di considerare la montagna come fonte di sensazioni estetiche ed anche artistiche, e l'alpinismo come mezzo per poterle godere. G. MAZZOTTI.

Edito dalla Casa Editrice «Montes» Antonina Libreria Torino (Via Boucheron, 9) è venuto alla luce un nuovo libro di Giuseppe Mazzotti, dal titolo oltremodo suggestivo:

« Il Giardino delle Rose ».

Questo volume fa parte de

« La Piccozza e la Penna »

collana di letteratura alpina diretta di Adolfo

Balliano, e precisamente il VII in ordine di pubblicazione

Esso ha 208 pagine, è illustrato con 28 tavole fuori testo, inclusa quella della copertina, e comprende i seguenti capitoli principali, oltre la prefazione scritta dal Rey e le « Quattro parole quasi necessarie » dell' A.: *Il giardino delle Rose. - Il Cimon della Pala. - Il Pelmo. - L' Antelao. - Le Tofane. - Notturno. - Le cinque Torri. - Dal Rifugio cinque Torri al Rifugio Contrin. - La Marmolada. - Alla ricerca dell' attimo perfetto. - Il Becco di Mezzodi e la Croda da Lago. - Il Campanile di Val Montanai. - Divagazioni sciatorie: dalla Val Visdende alla Val Gardena. - Il Passo della Sentinella. - Le tre cime di Lavarèdo.*

Il Giardino delle Rose racconta le sensazioni che Giuseppe Mazzotti ha provato nell'accostare e salire, quasi sempre in solitudine, montagne fra le più belle del mondo.

In solitudine, perchè è forse questa che gli ha permesso d'intendere le infinite voci delle cose: abeti e pascoli, ghiaie e rupi, torrenti e nuvole sono, non lo scenario, ma i principali attori del racconto.

Con questo l' egregio Autore non vuole dire che per comprendere la montagna bisogna essere anacoreti; come non consiglia nessuno a salire, da solo, monti difficili, poichè se desse questo consiglio, ed esso fosse ascoltato, non mancherebbe di contribuire a far aumentare il numero di disgrazie alpine.

L' A. nota che le sensazioni più forti nascono dalla solitudine, ed i ricordi più cari sono quelli dei momenti vissuti fra il silenzio delle rupi, lungi dagli uomini; fors' anche perchè sono momenti intensamente vissuti.

Noi, infatti, alpinisti, troviamo nelle pagine di questo libro un vivo ricordo di ascensioni compiute e di sensazioni provate, perchè « *Il Giardino delle Rose* » racchiude, fra pagina, i fiori più belli che Giuseppe Mazzotti ha raccolto strada facendo.

E crediamo di non errare paragonando le immagini, che in questo volume abbondano, a motivi di un' opera sinfonica.

BARTOLOMEO ASQUASCIATI.

Alpinisti !!! *Nelle vostre provviste non caricatevi di troppa roba inutile. Bastano i*

Biscotti e Cioccolato SALZA

(Telef. 52.86)

BERGAMO Via XX Settembre, 26

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

Società Anonima Cooperativa di Credito a Capitale Illimitato
Sede Sociale e Direzione Centrale in BERGAMO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Alpinisti !!!

le migliori colazioni fredde
si trovano presso la Premiata Salumeria

CESARE GHISALBERTI

Bergamo
XX Settembre N. 5

VISIONI ARTISTICHE
DELLE
PREALPI OROBICHE



Serie di 35 cartoline in gravure, franco di porto, invio
Vaglia di L. 6 alla TIPOGRAFIA SECOMANDI - BERGAMO.

ALBERGO RISTORANTE PIEMONTESE

VIALE ROMA
TELEFONO N. 35-21

PRODUZIONE INDUSTRIA COMMERCIO VINI D'ITALIA

Specialità: Picvi Gran Spumante, Extra secco - secco - dolce - Vermouth Bianco
Vini e Moscati extra da bottiglia e da pasto

Studio Fotografico A. TERZI

Via Zambonate, 27 - BERGAMO - Telefono 39-44

Fotografie d'Arte - Studio di Primo Ordine per Bambini

Stampa e ingrandimenti per i Sigg. Dilettanti - Tutti i lavori affidati a questa ditta
vengono eseguiti con la massima cura e puntualità

FOPPOLO (m. 1515)

Trattoria degli Alpinisti

Condotta da QUADRIO GAETANO



(Veduta dall'Ingresso della Trattoria)

**Posizione Climatica e Tranquilla
Campi Sciistici - Sport Invernali**

ALLOGGIO N. 25 Letti

Telefono Pubblico - Regia Privativa

Dott. Piero Leidi

dei Sanatori di Prasomaso
e Davos

Malattie Polmonari

RAGGI X

BERGAMO

Via V. Tasca - Telefono 42 44

Orario: Giorni feriali 9-11 14-17

Cappelli e Berretti

SPINI GERARDO

(fu PIETRO)

S. Alessandro - BERGAMO - Rimpetto alla Parrocchia

Deposito principale del
Cappello BARBISIO

**CAPPELLI DELLE MIGLIORI MARCHE
NAZIONALI ED ESTERE**

PREZZI MODICISSIMI

Banca Piccolo Credito Bergamasco

Soc. Anon. - Capitale versato L. 4.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale in BERGAMO

Sede BRESCIA - Via Umberto I° N. 12

Corrispondente della Banca d'Italia
del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia

Ufficio Cambio in BERGAMO, Viale Roma N. 1
(Piazzale Porta Nuova)

Succursali in Bergamo: Piazza Pontida, 2 - Borgo
Palazzo (Piazza S. Anna) - Borgo S. Caterina, 7.

AGENZIE

Albino - Aimè con Villa - Brazi - Brembate -
Colzio - Cantugone - Caprino Bergam. - Cassano
d'Adda - Castelli Calepio - Castrezzato - Cisano
Bergamasco - Cizzago - Clusone - Cologne Bre-
sciano - Colombaro - Dello - Erlusco - Fara d'Adda
- Gandino - Gazzaniga - Gorgonzola - Gorio -
Grunello del Monte - Lefte - Lovere - Monticelli
Brusati - Olmo al Brembo - Oltre il Colle - Ospita-
letto Bresciano - Paladina - Palazzolo s. o. - Ponte
S. Pietro - Provaglio d'Isèo - Romano Lombardo -
Rovato - Rudiano - Saiano F. C. - San Giovanni
Bianco - S. Martino de' Calvi - S. Onobono Inagua
- S. Pellegrino - Serina - Seriate - Soltò - Soncino
- Taleggio - Travagliato - Trezzano - Treviglio -
Urago d'O. - Urguano - Vaprio d'A. - Verolavecchia

Capitale Sociale al 31 Dicembre 1931 L. 4.000.000,00

Fondo di riserva 6.834.910,94

Totale del patrimonio sociale L. 10.834.910,94

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società Anonima



SEDE MILANO



Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato - Riserve L. 580.000.000

SEDE DI BERGAMO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Servizio Travellers Cheques (Assegni per i Viaggiatori)

Conti Correnti con Assegni "Vade-mecum,"

Luigi Isacchi & Figlio

PASTICCERIA

BAR DONIZETTI

Portici Sentierone - BERGAMO - Telefono 28-60

Filiale in S. PELLEGRINO TERMALE - Portici della Fonte

BANCA INDUSTRIALE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN BERGAMO

Capitale Sociale L. 10.000.000 interamente versato

Sede: PIAZZA DANTE - Indirizzo telegrafico BANCBERGAMO - Telefoni N. 21-B4, 21-B6 e 27-B1

Agenzia in Città: Via Giacomo Quarenghi - Telefono 27-82

Libretti di risparmio liberi vincolati e speciali a tasso da convenirsi.

Conti Correnti liberi e vincolati a tasso e disponibilità da convenirsi.

Conti Correnti di corrispondenza.

Sconto ed incasso di portafoglio semplice e documentato su Italia e su Estero.

Compra-vendita Titoli a contanti e a termine ed esecuzione ordini di Borsa.

Compra-vendita di divise e valute estere.

Anticipazioni e Riporti su titoli di Stato e su valori industriali a mercato corrente.

Emissione di Assegni sull'Italia e sull'Estero Servizio di Assegni Circolari pagabili su tutte le Piazze d'Italia.

Aperture di Credito ed accettazioni commerciali su Italia e su Estero.

Pagamento ed Incasso cedole e titoli estratti.

Custodia ed Amministrazione di titoli.

Locazioni Cassette-Forti.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PESENTI On. Gr. Uff. ANTONIO Cavaliere del Lavoro - *Presidente*.
Vitali Gr. Uff. Avv. Carlo - *Vice-Presidente* - Albini Ing. Comm. Riccardo - Ambiveri Comm. Giovanni - Dallorso Gr. Uff. Giuseppe Nicola - Finazzi Comm. Giovanni - Paris Dr. Comm. Diocle - Pesenti Ing. Mario - Radici Ing. Paolo - Tschudi Cav. Enrico - *Consiglieri* - Guizzardi Rag. Gaetano - Pavoni Rag. Cav. Rinaldo - Vago Avv. Cav. Uff. Achille - *Sindaci*.

DIREZIONE: Invernizzi Rag. Cav. Osvaldo, *Direttore* - Marè Rag. Pietro e Ciocca Rag. Luigi, *Vice Direttori*.

ALPINISTI III Piccolo volume - Minimo peso - Massimo potere nutritivo - Praticità d'uso.

Ecco risolto il grave problema del vettovagliamento nelle vostre ardite scalate, grazie al

Latte condensato zuccherato Nestlé in tubi

che conserva inalterati tutti gli elementi del latte fresco sotto qualunque clima.

Sciogliendo il contenuto di un tubetto, del peso di soli 100 gr., in quattro volte il suo volume d'acqua calda, avrete quattro grandi tazze di purissimo latte.

Ottimo col caffè, col thè o col cioccolato, in tutte le stagioni; sciolto nell'acqua fredda o nell'acqua di seltz in estate, è la bibita più deliziosa, fresca e sana che possiate desiderare.

SOCIETÀ NESTLÉ - NAPOLI (S. Giovanni a Teduccio)

BOTTEGA

DELLA

MUSICA

DI

TIRABOSCHI



ASSORTIMENTO
COMPLETO DI
DISCHI - GRAM-
MOFONI - MUSI-
CA - RADIO ecc.



BERGAMO
VIA PIGNOLO N. 27
Telefono 30.32

(Vendite Rateali)

Garage Pietro Nava

BERGAMO

Viale Vitt. Em., 10 - Telefono 42.00

NOLEGGIO

**Automobili di lusso - Autobus
comodi e celeri per qualsiasi
destinazioni - Prezzi miti.**

GIACINTO ROGGIANI

Via V. Tasca - BERGAMO - Telef 51-81

Carte fine da Ufficio e da Stampa
Carte extra strong bianche e colorate - Pergamin
Carte per imballaggio in genere
Cartoncini bristol e manilla bianchi e colorati
Buste commerciali ecc.